BocceScucite

1 FEBBRAIO 2015

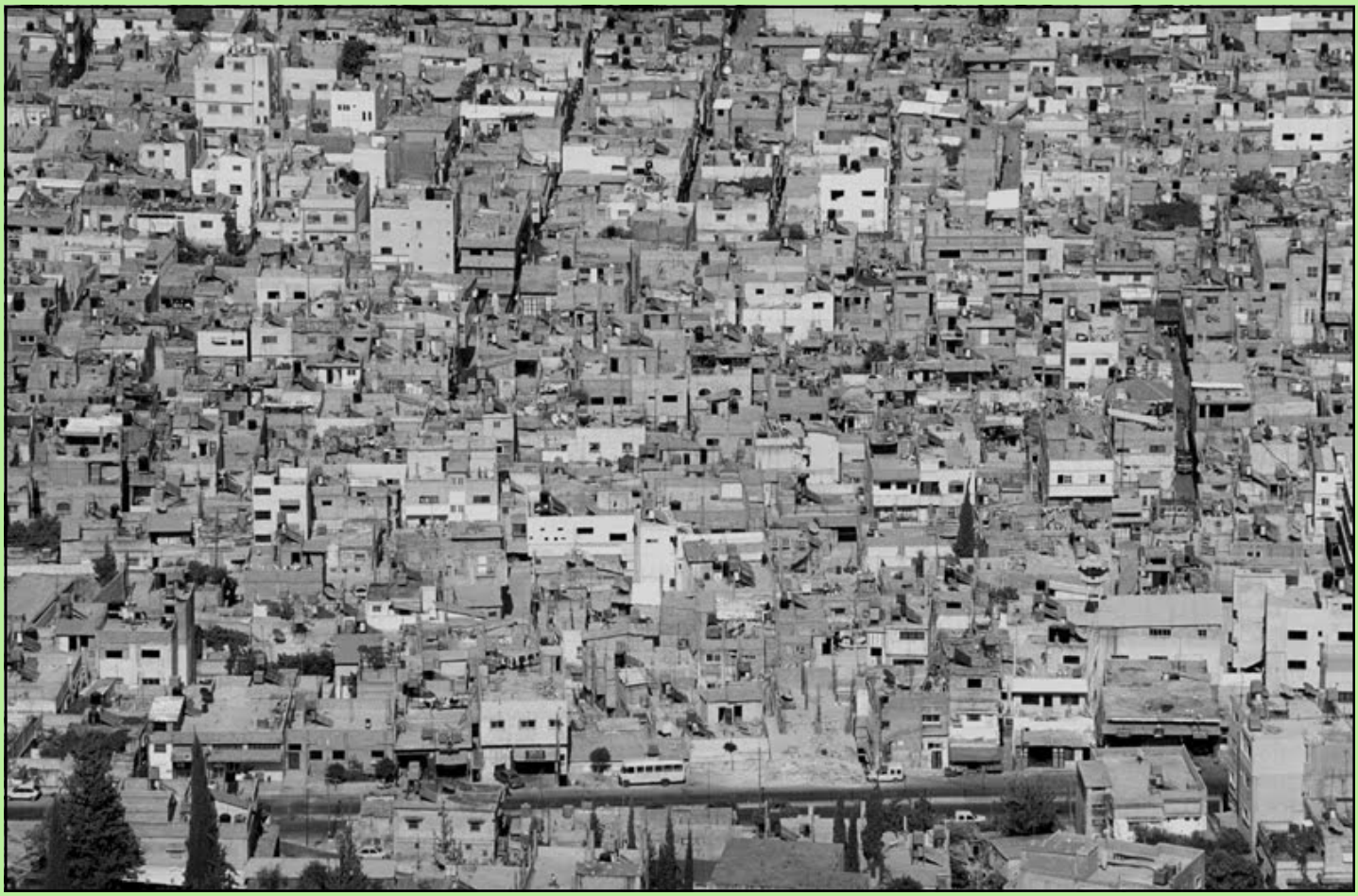
n. 207

Ancora mai più. Per tutti e da parte di tutti...

Ancora Un ponte per Betlemme

Benvenuti a Balata Camp, Nablus

Shimon Peres, si scusi per l'appoggio di Israele ai genocidi



Il campo profughi di Balata (Nablus)

EDITORIALE

Ancora mai più. Per tutti e da parte di tutti...

L'insistenza di quel "mai più" non deve stancarci. Lo sappiamo. Anche se ogni anno, sentendolo ripetere ben più a lungo della durata del Giorno della memoria, ci chiediamo quanta ipocrisia ci sia in chi dimentica che quel mai più vale per tutti e da parte di tutti: mai più persecuzioni, oppressioni, discriminazioni. Ieri come oggi.

Se almeno una minima parte delle celebrazioni e degli eventi, delle non-stop televisive e delle attività nelle scuole che riempiono una settimana o un mese dedicato alla memoria della Shoah, fosse orientata a declinare quel mai più nell'oggi di genocidi in atto, l'insistenza diventerebbe apprezzatissima scuola di resistenza democratica e necessario investimento formativo per i nostri giovani. Sono proprio loro che, conosciuto un passato segnato dal rifiuto, dall'eliminazione del debole e del diverso, hanno un disperato bisogno, oggi, di non abbeverarsi a quella cultura che rifiuta le stesse categorie rappresentate dagli stranieri e dagli esclusi dal sistema.

Insistiamo allora, senza temere di apparire noiosi, su tutte quelle azioni che possono "affrettare la pace", come suggerisce il titolo dell'Appello per il riconoscimento dello Stato di Palestina. Non fermiamoci proprio ora che vediamo quanto il nostro mail -bombing sui parlamentari li raggiunga e -speriamo- li faccia pensare. Insistiamo nel convincere amici e conoscenti a dedicare un po' di tempo a questa semplice ma reale azione politica che potrebbe assumere lo stesso slogan: mai più colpevole indifferenza per la lenta distruzione del popolo palestinese, della sua terra e del suo futuro.

Insistiamo perché non ci rassegniamo al pensiero che proprio l'Italia, da sempre vicina al popolo palestinese, possa rifiutarsi di seguire l'esempio degli altri Paesi europei con un primo passo verso la pace.

Per i credenti c'è una forma di insistenza che mobilita le comunità e punta...in alto. E' la supplica della preghiera, di chi, senza staccare un istante lo sguardo, il cuore dalla lotta delle vittime, eleva una insistente richiesta a Dio, affinché ascolti il grido dell'oppresso.

Presentiamo in questo numero la consueta iniziativa del PRIMO MARZO, UN PONTE PER BETLEMME, proposto più di dieci anni fa dalle suore del Baby Hospital che ci chiedono, con insistenza, di non dimenticare le pesantissime conseguenze umanitarie, sociali e politiche del Muro di apartheid nella piccola città di Betlemme.

Mentre nei giorni attorno al 1 marzo saremo a fianco della gente di Betlemme con un gruppo di italiani (anche tu puoi ancora approfittare degli ultimi posti last minute), in tutta Italia siamo invitati ad organizzare momenti di sensibilizzazione e preghiera con gli strumenti predisposti e scaricabili da www.bocchescucite.org .

Insistere nel 'mai più' diventa partecipazione alla supplica di milioni di palestinesi che ripetono:

"Gridiamo a te, Signore, al mattino,
quando al checkpoint
il tempo si ferma, il capo si china;
gridiamo a te di giorno, vagando
per i nostri uliveti distrutti
e gridiamo a te la notte, al frastuono
dei carri armati,
alle grida dei soldati che calpestano
la nostra dignità".

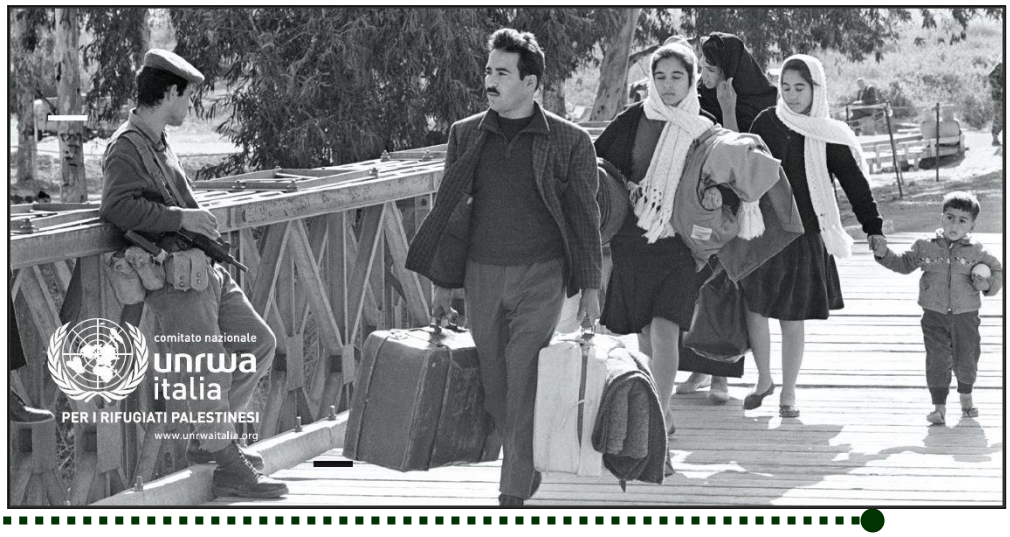
Invocazione straziante per chi ripete:

"Non ce la facciamo proprio più,
Signore.
quando le bombe passano sopra i
visi smarriti dei nostri bimbi,
quando ci dicono che la terra non è
più la nostra terra,
che le case non sono più le nostre
case".

Insistenza fiduciosa quella che da sempre impariamo dai cristiani palestinesi:

E tu ci risponderai.
Tutte le nazioni invocano la tua
giustizia, Signore, Dio della pace!
E la pace verrà,
quando anche noi saremo riconosciuti popolo tra gli altri popoli,
nazione tra le nazioni.

BoccheScucite



Ancora Un ponte per Betlemme

celebriamo il 1 Marzo 2015

Il Patriarca di Gerusalemme ha atteso il giorno più importante per la città di Betlemme e la mattina di Natale, dalla Basilica della Natività, ha lanciato una supplica a tutti i cristiani del mondo, un'appello, anzi due, a cui risponderemo organizzando in tutte le nostre comunità la **GIORNATA DI PREGHIERA e MEMORIA del 1° Marzo:**

"Carissimi, il gorgo della morte continua a travolgere e schiacciare Betlemme.

Per questo dalla Basilica della Natività, proprio nel giorno di Natale, vorrei lanciare due appelli.

Il primo per la ricostruzione di Gaza e l'umanizzazione delle condizioni di vita dei suoi abitanti. Abbiamo vissuto, quattro mesi fa, la terza guerra consecutiva su Gaza che ha lasciato, sui due lati, migliaia di vittime. Peggio ancora, tutti questi sacrifici sembrano inutili: nel fondo del problema non è cambiato nulla. Il popolo israeliano continua a vivere nella paura e nella insicurezza, mentre il popolo palestinese continua a reclamare la propria indipendenza e la propria libertà e Gaza attende di essere ricostruita per la terza volta.

Il secondo, sempre di natura umanitaria, riguarda la valle di Cremisan, minacciata di essere inghiottita dal muro che rischia di separare 58 famiglie cristiane di Beit Jala dai loro campi. Queste famiglie perderebbero l'accesso alle loro proprietà. In nome della giustizia e della morale, domando ai responsabili politici di impedire questo muro!"

Fouad Twal,
Betlemme 25 dicembre 2014

In realtà sono passati più di dieci anni da quando i cristiani di Betlemme, in particolare le suore del Charitas Baby Hospital, ci hanno chiesto di non abbandonare questi nostri fratelli di fronte al mostruoso muro che non ha ancora finito di occupare e soffocare la terra palestinese con i suoi oltre 700 chilometri e che il Patriarca Twal vorrebbe "impedire".

Non facciamo mancare anche quest' anno un nostro piccolo gesto di solidarietà nella preghiera e nella partecipazione alla lotta dei cristiani di Beit Jala (quartiere di Betlemme) che per il muro si vedranno privati della loro terra e del loro futuro.

Già nel 2008, chiedendo di dedicare il 1 marzo alla memoria del muro e all'impegno per chiederne l'abbattimento, Twal scriveva:

"Il muro che circonda Betlemme è il segno di un odio alimentato quotidianamente dalle tante ingiustizie perpetrate ai danni della terra di Palestina e delle persone che la abitano.

Organizza un momento di preghiera nella tua città. Puoi scaricare gli strumenti da www.bocchescucite.org

Sembra che non ci sia via di uscita da questo drammatico scenario. Ma di fronte a tutta questa situazione c'è ancora una speranza : è quella che ci dona la nostra fede in Gesù Cristo che su questa terra ha portato la buona notizia, ha annunciato ai poveri un lieto messaggio, ha proclamato ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista ed è stato mandato dal Padre per rimettere in libertà gli oppressi. (Lc. 4,18). Per questo motivo vi invito ad unirvi alla nostra preghiera il prossimo 1 marzo".

Fouad Twal

UN PONTE PER BETLEMME

HANNO DETTO

Benvenuti a Balata Camp, Nablus

vieni anche tu, dal 24 febbraio al 3 marzo

La grande città di Nablus, da 64 anni "ospita" un campo profughi allora dichiarato "provvisorio", con un centro culturale che ospiterà i prossimi pellegrini di giustizia (c'è ancora qualche posto, pensaci...) permettendo loro di conoscere meglio l'incredibile realtà dei campi profughi palestinesi. Balata, il più grande campo profughi della Cisgiordania.

Ramsis è nei suoi 20 anni e va ancora all'università. Le sue origini sono una questione delicata. Ramsis è attento a fare la distinzione, egli è "di Jaffa, nato a Balata". La maggior parte dei rifugiati qui sono di Jaffa, vicino a Tel Aviv, in Israele. "Molti in Balata", ha detto Ramsis ad Al Jazeera, "hanno tenuto le chiavi delle loro case a Jaffa, nella speranza di tornare un giorno." Il Centro Culturale Jaffa, che ospiterà il gruppo di italiani di Un Ponte per Betlemme a fine febbraio, incoraggia a mantenere legami sentimentali a Jaffa, ma insegna ai residenti del campo il loro "diritto al ritorno".

Ramsis non è solo ad abbracciare questa lezione. L'isolamento, dice Ramsis, non è quello geografico. In realtà, Balata è stipato ostinatamente nel tessuto urbano di Nablus. I confini del campo sono a malapena distinguibili dalla periferia di Nablus. Due siti storici di importanza biblica incombono sulle porte di Balata. Il Pozzo di Giacobbe è letteralmente a un tiro di schioppo dal confine settentrionale del campo. Il pozzo sacro è stato costruito nel composto di un ornato monastero greco-ortodosso. Tell Balata , nel frattempo, è un antico sito archeologico risalente al 2° secolo AC, ed è fondamentale nella definizione del profilo storico di Nablus .

"Ecco dove eravamo soliti giocare a nascondino", ha detto Ramsis, indicando una serie di vicoli a livello di 30 centimetri che separano le abitazioni precarie del campo. Nel 1950, l'ONU ha assegnato tende, una per famiglia, indipendentemente dalle dimensioni della famiglia. Diciassette anni dopo la sua apertura, la popolazione del campo era di 10.776, questo numero si è gonfiato vicino ai 28.000 di oggi, ma le cifre esatte sono difficili da trovare. Alla fine, l'ONU ha sostituito le tende con cubetti di cemento di metri 4×3. Strutture più consistenti sono state poi costruite sopra le grotte di cemento originali, e questa pratica continua ancora oggi. "Costruiamo sul tetto quando le famiglie diventano più grandi", ha spiegato Ramsis.

Guardando verso i sempre nascenti edifici di Balata significa sopprimere claustrofobia e vertigini. E' ovvio che muovere qualcosa di diverso rispetto alle persone attraverso le strette vie del labirinto è estremamente problematico. Il trasporto di merci o persone disabili, o l'esercizio di attività di costruzione su vasta scala, richiedono l'uso dei tetti. "Quando qualcuno muore usiamo i tetti per portarlo fuori. Anche per i mobili", ha detto Ramsis ad Al Jazeera.

La rimozione della provvisorietà di Balata rappresenta una minaccia simbolica: sarebbe a solidificare l'esistenza del campo. Perché costruire infrastrutture durature se non si ha intenzione di rimanere? "La gente dice che sono da Jaffa, o da al-Quds, e che vivono solo in Balata. I miglioramenti sarebbero buoni a breve termine, ma la gente ricorda da dove viene ", ha detto Ramsis. E vuole tornare. Il labirinto è interrotto da una strada commerciale che attraversa l'asse nord-sud di Balata. E 'sufficientemente ampia per accogliere il suk e due flussi direzionali del traffico – carrelli su ruote, il gironzolare dei bambini, e le auto rattoppate di tutte le forme e dimensioni. Nel 2009, il 40 per cento della popolazione di Balata era sotto ai 14 anni. È difficile conciliare la natura conflittuale di Balata: l'ospitalità che gli stranieri ricevono da un lato e la sua reputazione come un punto di infiammabilità della resistenza dall'altro. La spiegazione di Ramsis è semplice. "Se vieni con la forza, sarai accolto con la forza, sarai cacciato fuori dalla porta. Se vieni in pace, sarai trattato come ospite", ha detto. **'Io sono di Balata'**

La vita all'interno del campo non è senza tensione. Lotte di potere interne sono in costante disfacimento. Ramsis ha descritto l'ultimo sfogo con una famiglia che teneva una riserva di armi e un altra che tentava di disarmarla. Una persona è stata uccisa e la famiglia che ha sofferto la perdita è pronta per la vendetta. Tutti vivono in un unico blocco. A Nablus, Balata è considerato la fonte più vicina e più affidabile di armi e droga. "Questi sono i problemi che affliggono ogni società … La generazione più giovane ha introdotto la droga al campo, ma non ho mai sentito parlare di prostituzione", dice Ramsis.

Secondo UNRWA, i problemi più pressanti Balata includono elevata disoccupazione, l'acqua cattiva, la rete fognaria in pezzi e una scuola sovraffollata. La frustrazione sta crescendo in Balata. Dopo 63 anni di status di rifugiato, le speranze di un ritorno a Jaffa stanno diminuendo. È inevitabile che le giovani generazioni di Balata non erediteranno una fede grande nel loro diritto al ritorno. Alla fine gli è stato chiesto se era da Jaffa. "No", ha risposto. "Io sono di Balata."

Jonathan Brown, Al Jazeera

Shimon Peres, si scusi per l'appoggio di Israele ai genocidi del Rwanda e della Serbia

di *Yair Auron*

Non è mai troppo tardi per ammettere la propria responsabilità per i crimini compiuti, anche quando si ricorderà per sempre che sono stati commessi in nome dei cittadini di Israele.

La storia dello Stato di Israele, si ricorderà di te, Shimon Peres, come di un leader con una grande quantità al suo attivo -uno dei quelli che ha maggiormente contribuito alla costruzione dello stato, nei suoi primi 70 anni. Eppure molti debiti sono iscritti accanto al tuo nome ai margini di quella stessa storia. Mentre possono sembrare insignificanti vicino all'impresa di stabilire lo stato, sono in realtà della massima importanza.

Nei primi anni 1990, il compianto Yitzhak Rabin fu a capo della leadership del paese. Quegli anni erano pieni di speranza - la speranza che è stata persa dopo l'assassinio del primo ministro Rabin - e il governo che ti ha portato è stato il più aperto nella storia del paese.

Eppure non si possono dimenticare le vostre iniziative collegate agli atti di genocidio che sono stati perpetrati in Ruanda e in Serbia.

Ci sono tutte le prove del trasferimento di armi da parte dello Stato di Israele - e non solo attraverso i rivenditori di armi - in Rwanda e nella Serbia di Slobodan Milosevic, proprio mentre il genocidio era in corso.

Tutto il mondo sapeva e l'avvocato Itai Mack ed io abbiamo lavorato per fare verità sulle offerte di armi che sono stati effettuati durante il genocidio, anche quando le Nazioni Unite avevano imposto un embargo su tali trasferimenti.

È chiaro che ciò che lo Stato di Israele ha fatto non è altro che la partecipazione a crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

Nei primi anni 1990, lei si è rifiutato di condannare i crimini di Milosevic, che ha guidato il primo genocidio in Europa dopo l'Olocausto. Il massacro del mercato di Sarajevo nel febbraio 1994 - in cui 69 persone sono state uccise e centinaia di feriti, mentre erano in attesa in linea, sfruttando le ore durante le quali il coprifuoco è stato revocato - ha scioccato il mondo.

La dichiarazione del governo israeliano - per i quali il ministro degli Esteri è direttamente responsabile - inclusa una condanna "teorica" che non distingue tra i crimini e le loro vittime:

"Israele si aspetta che l'ondata di violenza, che ha raggiunto il suo picco nel mercato Sarajevo, raggiungerà rapidamente un fine. Israele esprime il suo dolore per la morte di civili innocenti, ed esprime la speranza che gli sforzi fatti per risolvere il conflitto con mezzi pacifici presto i suoi frutti".

È espresso dolore per gli eventi come se questi non fossero reati, ma un disastro naturale.

Il 22 maggio 1994 al culmine del genocidio in Ruanda, in cui il tasso di uccidere è stato il più veloce nella storia (circa un milione di persone in 100 giorni!), E dopo le spedizioni di armi avevano già lasciato Israele con la vostra approvazione e che del primo ministro Rabin, il governo ha rilasciato una dichiarazione:

"Il governo di Israele è sconvolto per il genocidio in atto in Ruanda, e l'uccisione di centinaia di migliaia di persone innocenti. Il popolo ebraico, che hanno sperimentato il più amaro degli eventi, l'Olocausto nazista, e il suo paese, lo Stato di Israele, non può restare indifferente di fronte agli orrori del Ruanda", si legge.

Lei è anche direttamente responsabile di tale dichiarazione cinica e vergognosa. Forse si dovrebbe avere scritto: "Il popolo ebraico, che hanno sperimentato il più amaro degli eventi, l'Olocausto nazista, e il suo paese, lo Stato di Israele, non può restare indifferente di fronte agli orrori in Ruanda, e così stiamo inviando armi per gli assassini."

Mr. Peres, non è mai troppo tardi per chiedere perdono e ammettere i crimini commessi anche in nome dei cittadini di Israele – quindi anche a mio nome. Questi crimini saranno ricordati per sempre.

Haaretz, 26 gennaio 2015

IN BREVE

Affittasi villette nuove con panorama eccellente

Il Ministero della Casa israeliano ha erogato 850 mila shekel (circa 215 mila dollari, ndr) per l'ampliamento dell'insediamento di Efrat, a pochi chilometri a sud di Betlemme. E' quanto rivela il quotidiano israeliano Haaretz, spiegando che l'allocazione risale allo scorso ottobre, **quindi un anno dopo che il primo ministro Benjamin Netanyahu ne aveva bloccato il progetto a causa delle pressioni statunitensi per le continue autorizzazioni a espandere le colonie illegali della Cisgiordania nella cornice del fragile negoziato con l'Autorità palestinese**.

Il finanziamento sarebbe stato erogato per costruire nuove unità abitative sulla collina di Eitam, a est dell'insediamento e appena a sud di Betlemme, un luogo "strategico" a detta dell'amministrazione israeliana e dei coloni.

Secondo Haaretz, **il ministro della Casa Uri Ariel e membro del partito dei coloni Casa Ebraica avrebbe pagato 850 mila shekel a due architetti per iniziare i lavori di costruzione con le rispettive ditte senza essersi coordinato con il Ministero della Difesa. E, quindi, senza autorizzazione.** Una mossa elettorale per raccogliere voti, con l'obiettivo di stabilire "situazioni di fatto sul terreno".

Nel 2011, mentre gli abitanti palestinesi della zona si rivolgevano all'Alta Corte di Giustizia israeliana per fermare il furto di terra, l'allora ministro della Difesa Ehud Barak temporeggiò, autorizzando la costruzione di una fattoria su quelle terre: nel 2013, infine, dopo il controverso annuncio fatto dal Ministro della Casa che autorizzava la costruzione di 20 mila unità abitative nei Territori palestinesi occupati, 840 delle quali proprio sulla collina di Eitam, il premier Netanyahu fermò i lavori di ampliamento delle colonie a causa della pressione internazionale.

Nena News

Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a **nandino.capovilla@gmail.com** con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.